

piano regionale dei rifiuti, in relazione all'avvio delle costruzioni di termovalorizzatori (inceneritori), adottando immediatamente (con la dotazione delle risorse necessarie) le decisioni indispensabili per ripristinare il corretto ciclo integrato dei rifiuti previsto anche dalle norme statali, che impongono la raccolta differenziata dell'« umido » da avviare e compostaggio e di trattare solo la parte « secca » dei rifiuti negli impianti per il combustibile derivato da rifiuto. (4-04217)

REALACCI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che con nota del 12 agosto 2002, il Capo di gabinetto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, comunicava al direttore della direzione per l'inquinamento e rischi industriali, ingegnere Gianni Silvestrini che in seguito all'entrata in vigore della legge 15 luglio 2002, n. 145, il Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, in data 8 agosto 2002, conferiva ad altra persona l'incarico di direttore della direzione per la difesa del suolo con l'incarico, in via temporanea, di direttore della direzione per l'inquinamento e rischi industriali;

sempre con nota del 12 agosto 2002, veniva inoltre comunicata la sua decaduta dall'incarico di — direttore della direzione per l'inquinamento, e rischi industriali, e la messa in aspettativa in attesa di un eventuale altro incarico da parte del ministero;

con nota del direttore generale del ministero, dell'ambiente e della tutela del territorio, l'ingegnere Gianni Silvestrini veniva informato che il Ministro, con nota del 25 settembre 2002 dell'Ufficio di Gabinetto, protocollo n. GAB/2002/9566/A02, decideva di non conferirgli un ulteriore incarico;

sempre con la stessa nota veniva informato che con effetto immediato doveva rientrare nei ruoli dell'amministrazione di appartenenza —:

quali siano i motivi per cui per il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio non ha ritenuto di conferire, all'ingegnere Gianni Silvestrini, un nuovo incarico di livello equivalente così come sottolineato nell'articolo 14 della Circolare recante le « modalità applicative della legge n. 145 del 2002 »;

perché, in mancanza di un nuovo incarico equivalente, non sia stato conferito un incarico di studio così come indicato tassativamente dalla stessa. (4-04220)

\* \* \*

#### ATTIVITÀ PRODUTTIVE

*Interpellanza urgente*  
(ex articolo 138-bis del regolamento):

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle attività produttive, per sapere — premesso che:

nel 2002 si è registrato un calo della domanda di nuove navi e gli effetti della recessione internazionale si sono fatti sentire e hanno prodotto una flessione degli ordini;

gli scenari di guerra dettati dalla dottrina Bush aggraverebbero questa tendenza fino a conseguenze catastrofiche;

in questo contesto vengono affermandosi sul mercato internazionale altri protagonisti ed i cantieri europei sono in difficoltà;

l'Italia, che aveva una quota del mercato mondiale pari al 5 per cento, ha preso solo lo 0,7 per cento delle nuove commesse; questi dati dimostrano chiaramente che il 2003 sarà per la cantieristica navale europea un anno molto difficile;

l'Europa, per far fronte al *dumping* dei cantieri sud coreani, ha deciso, dopo anni di inconcludenza, di istituire un meccanismo temporaneo di difesa, che prevede aiuti al 6 per cento solo per tre

tipologie di navi (portacontainers, chimichiere e gasiere) una prima risposta anche se tardiva ed insufficiente;

è interesse strategico dell'Europa sviluppare un'industria della costruzione navale capace di rispondere alla nuova domanda che la crescita dei traffici marittimi porterà con sé;

la cantieristica navale italiana può avere una prospettiva di tenuta e di sviluppo ed in questo contesto Fincantieri rappresenta la parte fondamentale del settore;

un suo indebolimento sarebbe il primo passo verso l'uscita dell'Italia da questo settore industriale;

il gruppo dirigente di Fincantieri sta gestendo l'azienda come fosse una *holding*, autonomizzando i cantieri delle società operative e indebolendo il ruolo di Trieste, « cervello » del gruppo;

le ipotesi di smembramento dell'unità e dell'integrità del gruppo puntano, in sostanza, alla separazione del militare dal civile;

la scelta annunciata di rinunciare a una missione produttiva e di concentrarsi sulle attività a più alto valore aggiunto significa rinchiudersi entro alcune nicchie, aumentando così l'esposizione ai rischi derivanti dalle variazioni cicliche del mercato;

si mette al centro della strategia aziendale una politica ossessiva di riduzione dei costi che appare immotivata e miope e che porterà a tagliare gli organici;

affrontare in queste condizioni la privatizzazione è pericoloso. Il Governo nel Dpef indica la Fincantieri tra le società « da dismettere ». Una volta stabilita questa intenzione, le necessità impellenti di « fare cassa » potrebbero indurre il Governo a operazioni improvvisate e sconsiderate. D'altra parte, dopo lo scioglimento dell'Iri, Fincantieri verrà collocata dentro Fintecna, che è una società che ha puramente il compito di liquidare. I rischi di

uno spezzatino o di una soluzione qualsiasi, pur di privatizzare, sono dunque aumentati;

questi rischi sono resi ancora più gravi dalla svolta del nuovo gruppo dirigente che non considera l'unità e l'integrità del gruppo come la chiave di volta della propria strategia industriale;

il mantenimento dell'unità e dell'integrità del gruppo costituiscono un obiettivo strategico, infatti l'ipotesi di smembramento minerebbe alla base la prospettiva industriale di una delle più importanti aziende manifatturiere del nostro paese;

nella cantieristica navale la dimensione è un fattore di forza industriale, perché permette di affrontare carichi di lavoro di grande volume e diversificati nella tipologia;

un gruppo integrato di otto cantieri permette di operare su diversi segmenti e perciò di reggere meglio i cicli del mercato;

soltanto una dimensione di grande azienda permette di avere un'attività di ricerca sufficiente a sostenere la necessaria innovazione di prodotto e di processo;

l'unità del gruppo potrebbe avere un notevole vantaggio se entrasse in Finmeccanica; dal lato di Fincantieri risolverebbe il problema della sua privatizzazione, offrendole nello stesso tempo una dimensione finanziaria più forte e la possibilità di sfruttare sinergie industriali interne a Finmeccanica; dal lato di Finmeccanica l'acquisizione di Fincantieri affermerebbe un ruolo importante nel panorama industriale italiano di una conglomerata che controlla attività industriali di alta tecnologia e non solo militari;

per quanto riguarda invece la questione degli organici, l'azienda punta a una riduzione permanente dell'organico del gruppo e quindi a una ulteriore dilatazione strutturale del lavoro in appalto;

aumentare il lavoro in appalto vuol dire allargare l'area del lavoro precario, senza diritti e senza sicurezza;

nell'accordo l'azienda si era impegnata a introdurre un sistema di timbrature per il controllo della durata effettiva dell'orario di lavoro per tutti i dipendenti delle terze ditte, cosa che, a quanto risulta all'interpellante, non è ancora avvenuta;

inoltre l'azienda si è opposta all'applicazione nei cantieri più a rischio (Marghera e Monfalcone) del protocollo di legalità, che rappresenta lo strumento più efficace per combattere le forme di lavoro nero e illegale negli appalti;

non vengono nemmeno rispettati, a quanto risulta all'interrogante, i termini salariali dell'accordo, al miglioramento dei conti dell'azienda non ha corrisposto la crescita dei salari in tutto il gruppo. Ciò potrebbe significare che una quota dell'aumento reale della produttività non è ancora stata redistribuita e che l'azienda stia accumulando le riserve per gestire i salari a sua discrezione, con gli incentivi individuali —:

quale strategia intenda mettere in atto in materia di politiche industriali a sostegno di un settore così importante;

quali provvedimenti intenda assumere affinché venga mantenuta l'unità e l'integrità del gruppo contro un'ipotesi di smembramento;

se non ritenga opportuno adoperarsi per favorire e determinare un ingresso di Fincantieri in Finmeccanica.

(2-00513)

« Giordano ».

*Interrogazione a risposta orale:*

ERCOLE. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

il Gruppo Marzotto è uno dei maggiori gruppi tessili in Italia, con oltre 3 mila dipendenti;

uno dei principali distretti industriali del tessile-laniero è da considerarsi quello

di Mortara (Pavia), ove è ubicato l'impianto di pettinatura che impiega circa 180 addetti;

nei giorni scorsi i vertici dell'azienda hanno presentato il piano di ristrutturazione industriale del gruppo che prevede un ridimensionamento dei volumi produttivi con conseguenti tagli all'occupazione legati all'intenzione di dismettere il comparto tessile-laniero di base;

dagli organi di stampa locale si apprende che dal 14 ottobre 2002 sono stati messi in cassa integrazione i 180 lavoratori dello stabilimento di Mortara;

la Marzotto rappresenta una delle principali presenze industriali nella provincia di Pavia e la chiusura dell'impianto di Mortara avrebbe conseguenze inimmaginabili sul piano produttivo e soprattutto occupazionale per l'intera realtà comprensoriale;

le associazioni di categoria, fortemente preoccupate per i risvolti locali della vicenda, fanno sapere che, dopo quella concordata nel 1999 e conclusa il 31 dicembre 2001, non ci sarebbe spazio per una nuova ristrutturazione —:

quali iniziative di propria competenza il Governo intenda adottare affinché venga scongiurata la chiusura dell'impianto Marzotto di Mortara perché sia salvaguardata una fondamentale presenza produttiva ed occupazionale per la realtà industriale della Lombardia. (3-01503)

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

DI TEODORO. — *Al Ministro per le attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

il decreto ministeriale 8 febbraio 1997 n. 101 del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, recante il regolamento di attuazione della legge 10 aprile 1991 n. 126 in materia di obblighi

di informazione del consumatore, detta una serie di obblighi che il fabbricante deve osservare per poter vendere al consumatore finale i suoi prodotti;

tra tali obblighi si prevede che il consumatore debba essere informato circa i materiali impiegati e i metodi di lavorazione e che la descrizione del prodotto debba essere accompagnata dalle ulteriori informazioni sulla sua natura e destinazione d'uso, anche al fine di consentire al possibile acquirente di discriminarlo da prodotti con cui potrebbe essere ragionevolmente confuso;

mentre per altri settori merceologici, quale quello del cuoio, i predetti obblighi sono stati compiutamente assolti, anche mediante l'emanazione di un successivo e specifico provvedimento integrativo — nel caso citato a tutela del « vero cuoio » —, per il settore del legno continua ad esserci grave incertezza e confusione relativamente alla tutela del prodotto « vero legno », non chiaramente distinto da altre fattispecie similari;

in particolare non ottempera alle previsioni della legge n. 126 un'informazione sul prodotto che non rechi la esatta descrizione dei legni e degli altri materiali impiegati e dei metodi di lavorazione;

il decreto ministeriale n. 101 prevede all'articolo 14 comma 1 che con ulteriori provvedimenti si approvino le modalità tecniche di adempimento degli obblighi di legge per particolari categorie merceologiche —:

cosa il Ministro interrogato intenda fare per porre fine alla situazione di confusione e ambiguità in cui versa il comparto del legno quanto agli obblighi di informazione al consumatore, e che ha originato anche un contenzioso in materia in seno alle associazioni di categoria dei produttori. (5-01331)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

OSVALDO NAPOLI. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la crisi dell'auto che riguarda in questi giorni l'azienda italiana massima produttrice del settore si sta ponendo nei termini drammatici noti a tutte le forze politiche, al Governo, alle forze sociali e al sistema bancario italiano;

il Governo si sta attivando per verificare la proponibilità e la percorribilità di misure adeguate a fronteggiare la crisi stessa almeno nelle sue conseguenze di maggiore impatto sociale ed occupazionale;

la crisi investe necessariamente tutto l'intero comparto dell'auto di cui la FIAT Spa è vertice, ma comprende centinaia di altre piccole e medie aziende che nell'indotto dell'auto fondano la loro produzione e quindi la loro vita economica;

tale comparto è assolutamente significativo e di grande importanza per la nostra realtà economica e sociale in quanto:

a) le aziende dell'indotto del settore auto sono 1.300 con un complesso di addetti di 45.000 unità;

b) i fornitori del primo livello della Fiat spa sono 300;

c) i fornitori dei fornitori di primo livello sono oltre 1.000;

d) il fatturato complessivo del settore risulta di oltre 9.000 miliardi di euro l'anno;

le aziende sopraricordate stanno vivendo la crisi di settore in termini altrettanto drammatici rispetto all'azienda leader, in quanto il sistema bancario sta procedendo alla revoca dei fidi a tutto il settore dell'indotto dell'automobile e già ad oggi tali revoche hanno investito oltre il 60 per cento delle aziende interessate;

le aziende stesse nella loro generalità sono sottoposte da parte del sistema bancario a restrizioni di credito e a controlli di tale rigidità da pregiudicarne le residue possibilità di risorse finanziarie e quindi di conseguenza l'attività;

la suddetta situazione ha conseguenze drammatiche sulle stesse condizioni di vita delle aziende coinvolte e le espone al pericolo di chiusura senza possibilità di recupero e quindi a rischio di estinzione;

tale situazione ha conseguenze gravissime in termini sociali e occupazionali non solo per la realtà piemontese ma per la realtà italiana e coinvolge il futuro immediato e di prospettiva di decine di migliaia di cittadini e relative famiglie —:

atteso che la crisi dell'auto non riguarda solo l'azienda di vertice di produzione dell'automobile ma investe drammaticamente tutto il settore dell'indotto, quali misure immediate e concrete il Governo intenda promuovere ed assumere a favore delle piccole e medie aziende che dal settore dell'auto traggono le loro commesse e quindi le radici della loro attività per consentire alle aziende stesse di superare la gravissima crisi in atto e in particolare le gravi difficoltà di finanziamento poste nei loro confronti dal sistema bancario, difficoltà che rischiano di far precipitare le aziende stesse in un processo irreversibile che ne pregiudica l'esistenza e ne impone la chiusura con tutte le drammatiche conseguenze di carattere umano, sociale ed economico connesso a tale prospettiva. (4-04208)

OLIVERIO. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

nelle settimane scorse gli organi di informazione hanno dato notizia della costruzione di una centrale termoelettrica a metano nella piana di Sibari e precisamente in località « Doria » del comune di Cassano Ionio (Cosenza);

come è noto la piana di Sibari è un'area a particolare vocazione agricola ed è sede di un sito archeologico di grande interesse e valore storico e culturale che insiste proprio nel territorio del comune interessato dal progetto della centrale;

la piana di Sibari è, altresì, un'area di notevole interesse turistico. Infatti, in questi anni si è registrata una crescita del turismo che se opportunamente organizzata e valorizzata potrebbe costituire un notevole fattore di sviluppo e di crescita dell'occupazione;

nella legge Finanziaria per il 2001, approvata dal Parlamento nel dicembre del 2000, è stato destinato uno specifico finanziamento per la costruzione a Sibari di una infrastruttura aeroportuale. Tale finanziamento è stato successivamente integrato da ulteriore destinazione di risorse da parte della regione ed è stato ricompreso tra le infrastrutture oggetto dell'intesa istituzionale di programma sottoscritta di recente tra il Governo e la regione Calabria. Tali decisioni sono state assunte nel rispetto ed in attuazione del Piano regionale dei Trasporti, approvato dal consiglio regionale della Calabria;

la nuova centrale termoelettrica, che dovrebbe sorgere a poca distanza dal sito dove è prevista la realizzazione dell'aeroporto, confliggerebbe fortemente con detto progetto;

le notizie della costruzione di una nuova centrale termoelettrica, a pochi chilometri di distanza dall'esistente centrale termoelettrica di Rossano Calabro (Cosenza), ha destato perplessità ed ha suscitato vaste proteste da parte delle comunità locali, di organizzazioni sociali e di numerose istituzioni a diversi livelli —:

se non ritengano di dover assumere provvedimenti urgenti per sospendere la realizzazione di una centrale termoelettrica a metano nel comune di Cassano Ionio;

se non ritengano di dover esaminare con maggiore attenzione il progetto in questione con particolare riferimento alle

implicazioni negative che detto impianto potrebbe avere particolarmente nella piana di Sibari, considerate le vocazioni di sviluppo agricolo e turistico della stessa;

se siano stati acquisiti i pareri del comune di Cassano Ionio e di altri Enti Locali eventualmente interessati, delle Sovrintendenze ai beni ambientali ed ai beni archeologici;

quale sia stato il parere della Regione Calabria le cui competenze in materia di energia sono particolarmente rilevanti e vincolanti. (4-04219)

\* \* \*

#### BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

*Interrogazioni a risposta scritta:*

ROMELE. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

nel 1998 l'Ipab « Istituto Santa Maria in Aquiro » manifestava la volontà di procedere alla vendita di Palazzo Rivaldi, sito in Roma, via del Colosseo n. 43/44;

in seguito a tale manifestazione di volontà, la fondazione San Raffaele del Monte Tabor, conduttrice dell'immobile dal 1991, dichiarava di essere titolare del diritto di prelazione nell'acquisto di Palazzo Rivaldi, formalizzando una serie di proposte di acquisto al consiglio di amministrazione dell'Ipab;

il ministero per i beni e le attività culturali, alla notizia da parte dell'istituto di voler vendere l'immobile, dichiarava di voler esercitare il diritto di prelazione legale riconosciuto dall'articolo 31 della legge n. 1089 del 1939 in quanto bene di interesse culturale e storico, procedendo ad una perizia per la determinazione del valore economico del bene immobile fissato in 10 miliardi di vecchie lire;

successivamente, non avendo l'Ipab dato ulteriore corso alle procedure per la

vendita, la fondazione conveniva in giudizio l'istituto chiedendo il trasferimento giudiziale della proprietà del bene;

aveva inizio un'estenuante contenzioso, che trovava soluzione in un accordo transattivo tra l'Ipab e la fondazione, in cui il primo si impegnava a vendere all'asta l'immobile riconoscendo la prelazione alla fondazione, prevedendo in caso di inadempimento la soluzione della controversia in via arbitrale;

in seguito all'inerzia dell'Ipab nel dare seguito all'asta, la fondazione promuoveva il giudizio del collegio arbitrale che, con lodo datato 2000, condannava l'Ipab a tenere l'asta per la vendita e a riconoscere alla fondazione la prelazione all'acquisto;

il lodo arbitrale, impugnato per nullità della clausola compromissoria, veniva sospeso dalla Corte d'Appello di Roma che riconosceva la legittimità della domanda dell'Ipab e stabiliva che nessuna prelazione va riconosciuta alla fondazione;

sembra ora che l'attuale gestione commissariale dell'Ipab intenderebbe riconoscere alla fondazione San Raffaele del Monte Tabor il diritto di prelazione sull'acquisto di Palazzo Rivaldi per un valore economico pari a soli 6 milioni di euro, tutto ciò in contrasto con le precise posizioni assunte negli ultimi anni dal consiglio di amministrazione dell'Ipab e in violazione del diritto di prelazione *ex lege* spettante al ministero per i beni e le attività culturali —:

quali siano le ragioni per le quali il ministero dei beni e delle attività culturali non abbia fino ad oggi esercitato il diritto di prelazione legale previsto dall'articolo 59 del decreto legislativo n. 490 del 1999;

se, in relazione ai suddetti comportamenti sia stata interessata dell'intera vicenda la procura generale presso la Corte dei conti. (4-04203)